



LA RAGAZZA DEL BERSAGLIERE

Questo di Alessandro Blasetti, *La ragazza del bersagliere*, è un film-favola, che sebbene si regga su un artificio un po' troppo comodo e sia da vedere con le debite riserve morali, è però godibile per la freschezza con cui è condotto e per il consueto *aplomb* blasettiano.

Una storia d'amore sospesa tra sogno e realtà, con qualcosa che ricorda la fiabesca evanescenza di *Due passi fra le nuvole*. Liberamente trasposta da una commedia radiofonica di Edoardo Anton, racconta l'amore scoppiato sulle rive del Po, durante le grandi manovre, tra Anita, un'ardente ragazza emiliana in balia degli istinti, e Salvatore Caputo, un bersagliere napoletano che rovescia sulla vita torrenti di fantasia. Le nozze sono fissate, una casetta è già pronta; ma un brutto giorno Salvatore non giunge all'appuntamento: tuffatosi in acque gelate, vi è morto annegato. Ora non riconosce più Anita, chiusa in un dolore cupo, attraversato da ricordi profani.

Ma ecco la sua solitudine rompersi improvvisamente: preceduto da squilli di fanfara, torna a lei il gaio bersagliere, e il loro amore ricomincia: in sogno, s'intende. Senonché Anita non può a lungo appagarsi di un ripiego onirico, ed essa incomincia a cercare, in altra forma, un uomo vero, un altro Salvatore Caputo. Riprende così a frequentare i corteggiatori d'un tempo, e tra quelli decide di sposare il gentile, riguardoso Carletto.

Ma non è facile liberarsi da un fantasma d'amore. Giunto il giorno delle nozze, quando Anita sta per pronunciare il fatale sì, l'organo della chiesa muta registro, si mette a suonare la fanfara dei bersaglieri, e in quell'onda ecco ripresentarsi Salvatore e richiederle

quell'amore cui sente di avere diritto. La meschina fugge dal tempio, corre verso il luogo dei loro convegni (dolci nella memoria), e il suo velo di sposa fluttua, come un uccello ferito, nella bruma del bosco. Risoluta di ubbidire al richiamo, si lascia morire; ma poiché Salvatore è in Purgatorio, ella vuole prima commettere un piccolo peccato di pensiero per essere ben sicura di andarci anche lei e di legarsi indissolubilmente al suo caro.

Lasciando delle eccessive confidenze morali e teologiche, questo "soggetto", così bilicato tra reale e surreale, così condizionato da sogni e apparizioni, presenta molti pericoli, e principale quello di trasudare artificio e falsità. Blasetti, con l'aiuto degli sceneggiatori Benvenuti, Di Bernardi e Romano, lo ha quasi sempre evitato, ricusando di addentrarsi nel clima rarefatto del film onirico, ma al contrario trattando le ombre come cose salde e spargendole di *humour*. Non perché quell'Anita sogna e quel Salvatore è un fantasma, essi sono meno veri e individuati, meno partecipi di quella grossa provincia emiliana, odorosa di tortellini e di lambrusco. Il frizzo poetico del film è nella pena con cui quelle due creature fatte l'una per l'altra si sentono separati nella carne e respinti in un clima che non è il loro. E anche se il regista non ha sempre avuto la necessaria leggerezza di tocco, il gioco (giacché di gioco si tratta) è rapido e vivo, e ci restituisce, in toni minori ma sinceri, un caro regista, qui anche ottimo conduttore dei due giovani e bravi protagonisti Graziella Granata e Antonio Casagrande.

Leo Pestelli

Classifica del C.C.C.: *Sconsigliato*.